

CAPITOLO I

GENESI DELL'INSEMINAZIONE INTERNAZIONALE

1. LE PIANIFICAZIONI STRATEGICHE DA PARTE DELL'URSS

Il 15 settembre 1995, nell'ambito dell'ultima inchiesta sull'attentato al Sommo Pontefice GIOVANNI PAOLO II (avvenuto a Roma il 13 maggio 1981), il giudice istruttore di Roma, Rosario PRIORE, ordinava alla DIGOS della Capitale di perquisire l'abitazione e lo studio della defunta giornalista-scrittrice americana Claire NEIKIND, nata a New York nel 1919, al pubblico nota come Claire STERLING (dal nome del marito Thomas STERLING). Nella gran massa di materiale conservata dal vedovo della celebre giornalista, gli agenti dell'antiterrorismo sequestrarono una cartellina con alcuni documenti riferiti a tal SEJNA.

Nel fascicolo, erano conservati alcuni fogli scritti a macchina e alcuni vergati a mano dal noto Michael A. LEDEEN, giornalista, pubblicista, laureato nel 1969 all'Università del Wisconsin, esperto di problematiche politiche internazionali. Ha studiato per alcuni anni a Firenze. Ha ricoperto un incarico presso l'Istituto di Storia Contemporanea dell'Università La Sapienza di Roma. Insegnante presso la Washington University, ha ricoperto inoltre l'incarico di esperto di problemi mediterranei presso il Centro Studi Strategici Internazionali (CSIS) dell'Università di Georgetown a Washington. Editore del *Washington Quarterly*, rivista che si occupa di analisi geopolitiche sulle problematiche di Paesi in via di sviluppo, è stato consigliere speciale per i problemi europei del Segretario di Stato Usa, Alexander HAIG, già generale comandante in capo delle Forze NATO in Europa e Segretario di Stato nella prima amministrazione del presidente Ronald REAGAN. Stando ad alcune informazioni contenute in un appunto steso dal SISDE per il ministro dell'Interno (pervenuto alla Segreteria Speciale del Gabinetto del Viminale il 14 marzo 1985), all'epoca della presidenza del Consiglio retta da Francesco COSSIGA, risulta che Mike LEDEEN ha avuto «rapporti molto stretti con il giornalista de *L'Espresso* [Luigi] ZANDA LOY, figlio dell'ex capo della Polizia», prefetto Efisio ZANDA LOY, ed il «dott. Arnaldo SQUILLANTE, presidente di Sezione del Consiglio di Stato, all'epoca Capo di Gabinetto dell'on. COSSIGA». Ebbene, il dott. Luigi ZANDA LOY ha ricoperto l'incarico di addetto stampa del ministro dell'Interno Francesco COSSIGA durante il caso MORO ed è stato nominato consigliere d'amministrazione dell'Editoriale *L'Espresso*. Il carteggio sequestrato il 15 settembre 1995 risaliva all'ottobre 1984 ed era indirizzato alla STERLING.

Il materiale trovato nell'archivio della STERLIN riguardava il dattiloscritto di una intervista raccolta da Giancesare FLESCA, all'epoca redattore de *L'Espresso*, al generale Jan SEJNA. Come annotava LEDEEN, quell'intervista non è mai apparsa sulle pagine del settimanale di via Po. Tuttavia, allegato all'intervista, figurava un foglio personalmente vergato a mano da SEJNA, in cui l'ex alto ufficiale cecoslovacco aveva annotato i nomi di dodici cittadini italiani che risultavano essere stati addestrati dal GRU sovietico in campi in Cecoslovacchia. Fra i nomi segnalati da SEJNA troviamo quelli di Fabrizio PELLI, Franco TROIANO, Luciano FERRARI BRAVO, Ferruccio GAMBINO e un tal SPAZZALI (presumibilmente Sergio SPAZZALI, il futuro avvocato *leader* della rete del *Soccorso Rosso internazionale*). Come lui stesso spiega per iscritto alla STERLING, la lista degli *educandi* compilata dal generale SEJNA venne personalmente consegnata dallo stesso LEDEEN a Francesco COSSIGA, quando era «Primo Ministro».

Il generale Jan SEJNA, durante gli anni Sessanta, ricoprì l'incarico di segretario generale della Difesa del Comitato Centrale del Partito comunista cecoslovacco. Quindi di primo segretario del ministro della Difesa e membro del Collegio del ministero della Difesa della Repubblica Ceca. Defezionò in Occidente e riparò negli Stati Uniti nel gennaio 1968, alla vigilia dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Da quel momento venne preso in carico dalla CIA alla quale l'alto ufficiale passò preziose informazioni sulle strategie militari del Patto di Varsavia. Questi sono alcuni passi dell'intervista concessa e sottoscritta da SEJNA:

La decisione fu presa in una sessione del POLITBURO sovietico nell'autunno del 1964. In quella riunione si decise di stanziare il mille per cento in più, rispetto agli anni precedenti, per facilitare ed accelerare i processi rivoluzionari nei Paesi dell'Occidente capitalista. In sostanza, si trattava di accrescere l'infiltrazione di nostri agenti all'interno di gruppi esistenti, di destra o di sinistra e di «preparare» nuovi quadri guerriglieri.

Accrescere? Esisteva già una vostra infiltrazione nei partiti o nei gruppi occidentali?

Senza dubbio. Per quanto io ricordo, i nostri servizi segreti, d'intesa con quelli sovietici, intervennero in più di una occasione fin dal 1956. Fu in quell'anno che a Mosca si cominciarono a nutrire i primi dubbi sulla lealtà del Partito comunista italiano. Ricordo che subito dopo l'VIII Congresso del Partito italiano, PONOMARĚV [si riferisce a: Boris Nicolaevic PONOMARĚV, responsabile, dagli inizi del 1956, della Sezione del Comitato Centrale del PCUS per i rapporti con i Partiti comunisti esteri. Per quanto concerne l'attività di assistenza finanziaria ai Partiti comunisti e alle altre organizzazioni operaie di sinistra – come sottolinea il collaboratore prof. Victor ZASLAVSKY, nel suo elaborato *I finanziamenti sovietici alle forze politiche italiane di sinistra* – il 17 gennaio 1950 il POLITBURO decise di creare un Fondo presso l'Associazione Centrale dei Sindacati Sovietici a Mosca. Dopo qualche mese, la Commissione per la Politica Estera, in testa alla quale in veste di presidente c'era l'armeno Vagan G. GRIGORJAN, propose di trasformare questo fondo in un Fondo Sindacale Internazionale per gli Aiuti alle Organizzazioni Operaie di Sinistra nel cui finanziamento dovevano essere coinvolti altri Paesi del blocco sovietico. Il 19 luglio 1950, il Comitato Centrale del PCUS decise quindi di istituire questo Fondo di Assistenza. Tale organismo non fu altro che uno degli strumenti più efficaci nella mani di PONOMARĚV nell'ambito di quella che Valerio Riva nel suo immane e straordinario lavoro *Oro da Mosca*, definisce la «più colossale operazione di intossicazione della storia moderna», *nda*] ci fece arrivare, sottolineati in rosso, quei brani del discorso di TOGLIATTI in cui si parlava di «policentrismo» nel *movimento* ope-

raio internazionale e si usava la formula «classi lavoratrici» invece di quella «classe lavoratrice».

Ma nel 1956, i rapporti fra PCI e PCUS erano ancora buoni...

Sì, ma questa differenza esisteva già. Non dovete dimenticare una regola semplicissima: i sovietici vivono in uno stato di perenne sospetto, che è anche frutto della loro scarsa preparazione ideologica per tutto quello che vi è di nuovo e di diverso rispetto al loro mondo comunista. Così, nei confronti del comunismo occidentale, il loro atteggiamento è di tipo viscerale più che razionale.

Questi vostri agenti [l'intervistatore si riferisce ad operazioni di infiltrazione e penetrazione da parte dei servizi dell'Est anche in partiti e movimenti politici italiani, *nda*] riferivano direttamente all'ambasciata del vostro Paese, o seguivano altri canali per passare le informazioni?

Alcuni di loro, per le questioni di minore importanza, si rivolgevano all'ambasciata. Altri arrivavano fino a Vienna con il loro regolare passaporto italiano. Poi a Praga viaggiavano con un passaporto cecoslovacco che gli veniva fornito dai nostri servizi, e riferivano direttamente alla nostra sede. Altri ancora avevano canali, punti di contatto clandestini in Italia.

Questa infiltrazione aumentò col passare degli anni?

Certamente. Nel 1959, ricevemmo precise istruzioni al riguardo da PONOMAREV. Egli era reduce da una riunione internazionale di tutti i Partiti comunisti, e sembrava preoccupato per la crescente autonomia del PCI. Ordinò di aumentare le infiltrazioni e di cercare di limitare la propaganda e l'influenza degli italiani verso altri partiti e movimenti rivoluzionari, specie quelli dell'America Latina.

Qualche altro esempio?

Sì, nel 1963, i sovietici erano preoccupati che gli italiani arrivassero al potere troppo presto. Questa preoccupazione ha sempre accompagnato i russi. Loro volevano che il PCI arrivasse al potere, ma dopo che l'Italia fosse uscita dalla NATO, non prima. I comunisti italiani furono sempre di parere opposto: prima andiamo al governo, dicevano, poi facciamo uscire l'Italia dalla NATO.

Ma che tipo di politica era questa? Bastone e carota?

Esatto: bastone e carota. Noi volevamo che i comunisti andassero al potere, ma secondo una strategia e un calendario elaborati dal Cremlino. Ogni deviazione comportava da parte nostra un intervento per «ritardare» o semplicemente per «avvertire» gli italiani e francesi della nostra presenza.

Vuol farci qualche altro esempio di «diversione» sovietica nei confronti degli italiani?

Ecco, nel 1964 fu deciso di creare in Francia e in Italia gruppi maoisti. In Italia ne creammo due. L'uomo che guidò quest'operazione per noi cecoslovacchi fu l'allora segretario del CC Wladimir KOUCKY. Gli obiettivi da raggiungere erano tre. 1) - dimostrare ai comunisti occidentali che i cinesi volevano dividere i loro partiti. 2) - scoprire all'interno di quei partiti chi erano gli elementi filocinesi. 3) - cercare, attraverso quei gruppi, di stabilire contatti con Pechino per sapere qualcosa in più sulle loro intenzioni. Credo che i tre obiettivi furono raggiunti.

La vostra attività si limitava ai partiti comunisti?

No. Avevamo nostri agenti anche in altri partiti. Ad esempio nella Democrazia Cristiana. Dei sedici agenti cecoslovacchi presenti in Italia nel 1968, quattro si dedicavano al PCI, due al Vaticano, gli altri al resto del mondo politico e militare. Posso dire che ottenemmo qualche brillante risultato anche con i democristiani, anche se non posso precisare nomi e circostanze.

Torniamo alla famosa decisione del 1964, quando si stabilì di aumentare l'attività terroristica in Europa. Cosa successe?

Per quanto riguarda la Cecoslovacchia, cominciammo ad ospitare nei nostri campi di addestramento militari giovani di molti Paesi del mondo. I due centri di addestramento per eccellenza erano a Doupov, nel Nord Ovest del Paese, e a Shumperk, nel Nord Est. A Protejov, nel centro della Cecoslovacchia, si seguivano corsi di alta specializzazione, sotto il Comando del Reggimento di paracadutisti di stanza lì. Credo che pochi stranieri ci siano arrivati.

E a Karlovy Vary?

A Karlovy Vary vi è solo una scuola di partito. Ma si fa confusione in Occidente, perché non ci si rende conto che il vero centro di addestramento è a Doupov,

che sta a trenta miglia a Sud di Karlovy Vary, sempre nei Sudeti. Doupov è un'enorme foresta di duemila acri, gli impianti sono stati costruiti nel 1950.

In che cosa consisteva il programma di addestramento?

Esercitazioni di sabotaggio, uso delle armi e di mortai, tecniche di guerriglia e così via. Diciamo tutto l'armamentario del terrorista, con qualche elemento di elettronica e di telecomunicazioni. Una delle principali caratteristiche di questi corsi era che ogni educando veniva istruito personalmente e singolarmente. Non doveva accadere che due aspiranti terroristi si incontrassero in esercitazione.

Quanti terroristi stranieri furono addestrati a Doupov e a Shumperk?

All'inizio, nel 1964, furono soltanto 16: 12 italiani e quattro tedeschi occidentali. Germania, Italia e Gran Bretagna erano i Paesi cui s'era deciso di dare una speciale priorità. Successivamente, la voce destinata all'«allenamento per dirigenti di gruppi di diversione straniera», una voce segnata sui fondi neri del bilancio della Difesa, aumentò di anno in anno. Nel 1967, era di 126 milioni di corone cecoslovacche. Decine di milioni di dollari. In quell'anno, addestrammo 96 persone: il 40 per cento veniva da Paesi dell'Europa Occidentale, compresa la Scandinavia, gli altri dal Sud America, dal Medio Oriente e da alcuni Paesi africani.

Lei ha già detto di ricordare che fra gli educandi di Doupov vi furono Giangiacomo FELTRINELLI, Fabrizio PELLI, Augusto VIEL, Alberto FRANCESCHINI. Da dove ha tratto questi nomi?

Prima di partire dalla Cecoslovacchia, nel gennaio 1968, annotai in fretta, per iscritto o a memoria, delle informazioni riservate cui avevo accesso. Questi nomi li trascrissi su un mio diario più tardi, un anno dopo, quando ero al sicuro in America. Su quel taccuino ci sono altri nomi. Quello di Ferruccio GAMBINO, quello di un certo SPAZZALI (non ricordo il nome) e quello di Antonio NEGRI, allenato a Doupov nel biennio 1966-1967.

Si è parlato recentemente di finanziamenti della Skoda italiana a gruppi eversivi. Che ne pensa?

Le filiali di imprese cecoslovacche all'estero, compresa quella della Skoda, sono piene di agenti dei nostri servizi. Tuttavia, se i metodi non sono cambiati in quest'ultimo decennio, mi sembra difficile che si scelga un canale simile per finanziare attività politiche o terroristiche.

2. IL RAPPORTO DEL SISMI SU CECOSLOVACCHIA E TERRORISMO INTERNAZIONALE

La Commissione, in data 30 giugno 2000, ha chiesto al SISMI di acquisire, insieme ad altra documentazione, rapporti, fascicoli ed atti riguardanti Giangiacomo FELTRINELLI. Il direttore del Servizio, ammiraglio Gianfranco BATTELLI, per il tramite della presidenza del Consiglio (CE-SIS), trasmetteva finalmente – in data 4 dicembre 2000 – a questo Organismo d'inchiesta otto faldoni di carte sull'editore rivoluzionario milanese, sul suo ruolo di finanziatore occulto del PCI e sulle sue attività sovversive. Fra questi documenti, vi è un rapporto del SISMI, datato 30 marzo 1982 intitolato *La Cecoslovacchia e il terrorismo internazionale* – il cui contenuto merita qui di essere riportato integralmente, anche in merito alle valutazioni sulle dichiarazioni del gen. SEJNA e le relative attività di osservazione, riscontro e controllo del Servizio *in loco* (in territorio cecoslovacco):

1. Nell'iniziare a considerare gli avvenimenti che hanno portato a formulare serie ipotesi di un possibile coinvolgimento della Cecoslovacchia nel terrorismo internazionale e in quello italiano in particolare, possiamo fissare il 1950 come data di inizio di tali avvenimenti. È in quegli anni infatti che si registrano i primi viaggi dell'editore Giangiacomo FELTRINELLI a Praga. Successivamente, servendosi del proprio passaporto o di documento falso intestato a Giancarlo SCOTTI, il FELTRI-

NELLI effettuò numerosi viaggi in Cecoslovacchia dove, nel 1971, aveva anche una casa vicino Praga. Secondo i visti di ingressi su un suo passaporto falso ritrovato dopo la sua morte, 22 sono stati i viaggi effettuati da FELTRINELLI in quel Paese.

Lo stesso generale SEJNA, in una intervista in America rilasciata dopo la sua defezione, fece i nomi di Giangiacomo FELTRINELLI, Alberto FRANCESCHINI (uno dei fondatori delle BR), Fabrizio PELLI, Augusto VIEL, Luciano FERRARI BRAVO, Guido BIANCHINI, Sergio SERINO, Ferruccio GAMBINO, SPAZZALI e Antonio NEGRI, addestrati a Doupov nel biennio 1966-67. In Cecoslovacchia sono passati non solo italiani ma anche palestinesi, africani e tedeschi occidentali. Si calcola che dal 1948 e al 1978 vi abbiano soggiornato circa 600 italiani.

2. Già nel 1964, sempre secondo SEJNA, il KGB e il GRU avevano installato in Cecoslovacchia campi di addestramento per terroristi. In particolare il KGB aveva diretto a Karlovy Vary una scuola per terroristi, mentre presso il campo paracadutisti di Doupov, vicino Praga, il GRU provvedeva ad un intenso addestramento paramilitare. Nel 1975, in Cecoslovacchia, molti giovani italiani avrebbero partecipato a corsi ideologici nel campo di Smokovec per prepararsi alle infiltrazioni nella Forze Armate e nella Polizia. Una stazione radio segreta trasmetterebbe da Bratislava, nella Slovacchia Occidentale, ai confini tra l'Austria e l'Ungheria: messaggi in codice sarebbero diretti anche verso l'Italia. Campi di addestramento sono stati segnalati a Brno, nella Moravia Meridionale: a Doupov e Bochov, nei pressi nel notissimo centro climatico e termale di Karlovy Vary; a Malacky (Base di Lozorno) una piccola località al confine con l'Austria; a Bratislava e a Ceska Lipa (Base di Mimon).

A Brno, nel giugno dell'80, è stato inaugurato un nuovo campo presente Abu Bakr Yionnes JAHHER, Campo delle Forze Armate Libiche. Il campo, oltre che alla Libia, è aperto ad altri Paesi. È destinato alla preparazione di istruttori militari ad altissimo livello professionale. Si tratta della base di «Drahany» a 30 km a Nord Est di Brno, già base militare dell'artiglieria pesante ceca. Sempre secondo il generale SEJNA, a Karlovy Vary l'addestramento avviene sotto la copertura di una scuola ideologica per studenti stranieri mentre a Doupov l'addestramento è effettuato in un campo dove guerriglieri si addestrano all'uso dei cifrari e delle radio trasmettenti clandestine fino alle operazioni paramilitari.

Sono anche segnalate come luoghi di ritrovo le ville di via Rooseveltova n° 28 e di via Korejska a Praga-Dejvice. Da altre fonti viene ancora confermata la presenza di italiani nella zona di Sary Smokovec, ove esistono case di cura militari e presso le famose terme di Sliac. Lo stesso Toni NEGRI avrebbe partecipato a Praga ad un corso di «alta scuola politica» in via Rooseveltova 28. Il 22 settembre 1968, infatti, il NEGRI è stato visto nel ristorante *U Orloje* della piazza vecchia di Praga in compagnia di altri italiani, cecoslovacchi e un tedesco.

3. Secondo osservazioni dirette effettuate in Boemia nella notte tra venerdì 5 e sabato 6 giugno 1981, sono stati osservati movimenti di agenti e terroristi appena addestrati nella regione di Hrazany, vicino Davle (sud di Praga, alla confluenza dei fiumi Sazava e Vlatava - Moldava). Alcuni giorni prima, una serie di autovetture erano entrate in un'area fortemente custodita e circondata da alti muri e steccati. Questo campo veniva una volta usato come una sorta di Camp David dall'ultimo presidente stalinista, Antonin NOVOTNY, e dai membri del suo Politburo.

Nel recinto ci sono circa 20 *bungalows* di lusso con rifugio a prova di bomba e depositi per cibo e altri rifornimenti di emergenza in caso di guerra, il tutto nascosto nel mezzo di una foresta di abeti. Attualmente, invece, il rifugio presidenziale ceco è nel castello di Orlik, anch'esso sul fiume Vlatava, ma più a Sud. Mentre i nuovi arrivati venivano portati dentro (una cinquantina), tutti dalle apparenze di arabi o italiani, circa lo stesso numero di loro apparenti compatrioti lasciavano la zona. Le autovetture osservate per detta azione di trasferimento erano: Volga, Skoda MB, 3 Tatra 113, 7 furgoncini e 3 auto della Polizia del ministero degli Interni. La «evacuazione» era iniziata nella notte tra il 5 e il 6 giugno verso le ore 21. Le macchine non erano però giunte in colonna per non attirare l'attenzione. Esse hanno poi lasciato nello stesso modo la zona in direzione di Praga e quindi dell'aeroporto di Ruzyně. Le macchine della Polizia sono state le ultime a partire verso le ore 04,00 del mattino. I terroristi appena addestrati sono molto probabilmente libici o membri delle BR italiane, che hanno usato il periodo di ferie di Pentecoste per raggiungere le loro destinazioni che, basandosi su precedenti osservazioni, possono essere: Libano, Italia, Libia e probabilmente Irlanda (dove essi impartiscono le recenti conoscenze ac-

quisite dai membri dell'IRA). Secondo notizie pervenute da residenti cecoslovacchi, il 12 marzo u.s. sono stati visti ancora tipi arabi (forse libici) nella zona vicino Davle e all'albergo *U Parniku* (al Piroscapo).

Nella zona attorno ai 20 *bungalows*, lo scorso anno, sono state fatte demolire tutte piccole casette in legno che praghensi utilizzavano per il weekend. Sempre attraverso le stesse fonti, è stato segnalato che nei giorni 6 e 7 giugno sono stati evacuati completamente i campi di addestramento di Hrazany e di Hvozď. In esso erano presenti elementi libici, palestinesi e italiani. Gli spostamenti sono avvenuti con autovetture e quindi con aerei militari diretti in Bulgaria per poi far ritorno nei Paesi di origine. Inoltre il 15 agosto 1981 è stata constatata la presenza nella zona di Kezmarok di mille afgani per esercitazioni e lezioni teoriche alla guerriglia con particolare riferimento a quella di montagna. Gli elementi verrebbero poi utilizzati per combattere gli «insorti» afgani. Gli istruttori sono militari sovietici e la zona è ermeticamente chiusa agli stranieri.

Per quanto concerne poi la presenza dell'ex brigatista Alberto FRANCESCHINI in Cecoslovacchia, al controspionaggio del SISMI – stando ad un'annotazione dell'Ufficio D – risulta che quest'ultimo durante il suo soggiorno in quel Paese (dal giugno 1973 al giugno 1974) avrebbe lavorato nel campo di Ljdice. Mentre per quanto riguarda Fabrizio PELLI, durante la sua permanenza in territorio cecoslovacco (dall'aprile 1973 al maggio 1974) avrebbe prestato la propria opera nelle redazioni del giornale *Rude Pravo* e di *Radio Praga*.

Sul ruolo centrale della Cecoslovacchia in questo articolato scenario, troviamo ulteriori particolari illuminanti in una lettera (classificata segretissima) consegnata a STALIN dal presidente della Commissione per la Politica Estera del Comitato Centrale del PCUS, Vagan G. GRIGORJAN – del 16 agosto 1950 – elaborata sulle indicazioni fornite dal suo vice, Boris PONOMARËV, reduce da un viaggio a Praga quale inviato della stessa Commissione, in cui fra l'altro si legge:

«Il compagno GOTTWALD [in riferimento a Klement GOTTWALD, segretario generale del PC cecoslovacco, *nda*], ha espresso il proprio appoggio alla partecipazione del Partito comunista cecoslovacco alla creazione del Fondo di assistenza ai partiti comunisti dei Paesi capitalisti, ma durante il colloquio ha ripetutamente sottolineato che il Partito comunista cecoslovacco nell'ultimo periodo ha già fornito sussidi al Partito comunista francese per la somma di 100mila dollari, che in Cecoslovacchia già dimorano in villeggiatura 50 attivisti del Partito comunista francese e 5-7 attivisti del Partito comunista inglese, che esiste una scuola del Partito comunista italiano e che quattromila bambini greci vivono stabilmente in Cecoslovacchia. Inoltre, come si è espresso il compagno GOTTWALD, "Praga è diventata un ponte verso Mosca", così attraverso Praga una grande quantità di delegazioni e di singoli funzionari dei partiti comunisti va e viene da Mosca. Ha fatto notare come correntemente a Praga si svolgano simultaneamente vari congressi e conferenze internazionali: il Congresso internazionale degli studenti, la Riunione del Comitato Permanente del Congresso Internazionale dei partigiani per la pace, e si riunisce la giuria di questo Comitato oltre ad alcune altre conferenze. Tutto questo richiede non poche spese da parte del Partito comunista cecoslovacco».

Il documento qui citato è stato riportato, nella sua versione integrale tradotta in italiano, nell'elaborato del professor Victor ZASLAVSKY dal titolo «I finanziamenti sovietici alle forze politiche italiane di sinistra» (Archivio Commissione Stragi, XIII Legislatura, Collaborazioni 13/1).

Il fascicolo «SEJNA» è stato depositato agli atti dell'inchiesta condotta dalla Commissione l'11 novembre 1999 (Archivio Commissione stragi, Doc. Eversione di sinistra n. 9/7, XIII legislatura) nel corso dell'audizione del giudice istruttore Rosario PRIORE. Tutta la materia fin qui descritta, afferente agli appunti e alle carte di Michael A. LEDEEN sul generale Jan SEJNA, è stata consacrata dallo stesso magistrato del Tribunale di Roma in un intero capitolo (intitolato: *Il sequestro presso STERLING Claire*) della sua sentenza ordinanza sull'attentato al Papa del 21 marzo 1998 (proc. pen. n° 2675/85 AGI).

Offrire una valutazione e un giudizio di carattere definitivo sul contenuto delle dichiarazioni rese del gen. Jan SEJNA è – per ora – impresa rischiosa. Purtuttavia, alcuni punti del racconto dell'alto ufficiale cecoslovacco presentano straordinari e molteplici spunti di riscontro, come abbiamo visto. D'altra parte, fin dal suo primo contatto con le autorità e i servizi d'*intelligence* statunitensi, l'attività di verifica da parte sia del FBI che della CIA alle sue dichiarazioni è stata sì lunga e laboriosa, ma pur sempre positiva. SEJNA riparò in Occidente nel gennaio del 1968. In pratica, proprio nei giorni in cui a Praga il primo segretario comunista di tendenza più liberale, Alexandre DUBCEK, sostituisce alla Segreteria Generale del Partito Antonin NOVOTNY, mentre alla presidenza della Repubblica veniva eletto Ludvik SVOBODA. Due mesi dopo, a partire da marzo, viene approvata una serie di misure liberali (Primavera di Praga) e il 5 aprile viene abolita la censura sulla stampa. Il Cremlino, in totale e drammatico disaccordo sull'avvio di queste riforme e dopo alcuni fallimentari incontri sovietico-cescoslovacchi (vertice di Bratislava, del 3 agosto), decide di inviare un contingente militare composto da truppe del Patto di Varsavia (parteciparono i tedesco-orientali, polacchi, ungheresi e bulgari). Nella notte tra il 20 e il 21 agosto scatterà infine l'occupazione militare del Paese. Praga verrà messa a ferro e fuoco.

Altre informazioni dello stesso tenore e della stessa caratura sono state portate in Occidente anche da un altro funzionario degli ex Servizi di Sicurezza della Repubblica socialista Cecoslovacca, Gustav FROLIK, le cui memorie sono state oggetto di un libro, pubblicato in Inghilterra e mai tradotto in italiano, dal titolo *The Frolík Defection*. In un articolo apparso sul settimanale *Gente* del 28 maggio 1980 se ne dà notizia, aggiungendo, fra l'altro, che l'alto funzionario dell'STB fornì ampie spiegazioni e chiarimenti sulle attività delle organizzazioni spionistiche cecoslovacche le quali ingaggiarono elementi per squadre terroristiche da inviare all'estero fra i 4.500 studenti stranieri (arabi, africani, ma anche europei), ospiti dell'Università 17 Novembre di Praga. FROLIK svelava alcuni segreti dell'Ufficio Speciale per i contatti con l'estero alle dirette dipendenze del ministro dell'Interno cecoslovacco, STROUGAL. Fra gli altri episodi citati dal funzionario, vi era quello dell'invio clandestino di armi in Italia destinate a gruppi eversivi e rivoluzionari e l'organizzazione – negli anni 1960, 1961 e 1962 – di attentati in Alto Adige accompagnati da lanci di manifestini a cura di un sedicente Comitato di Liberazione dei cittadini di lingua tedesca. Organismo creato dai Servizi Segreti di Praga

(Dipartimento *Trucchi Sporchi*). Lo scopo – stando sempre alle dichiarazioni rese da Gustav FROLIK – era trasformare in scontro armato la tensione tra Austria e Italia così da indebolire con il terrorismo un Paese del fronte Sud della NATO. Concludeva FROLIK:

«Naturalmente noi non volevamo provocare una guerra vera e propria, ma danneggiare l'Italia, che fa parte dell'Alleanza Atlantica, e premere sull'Austria perché si avvicinasse alla nostra parte. Per questo mandammo un largo numero di agenti non solo in Austria, ma anche in Germania Occidentale e nell'Italia Settentrionale perché preparassero attentati con distruzione di linee di comunicazione in Alto Adige».

3. ULTERIORI ELEMENTI DI RISCONTRO

Per quanto concerne l'attività penetrativa messa in atto nel nostro Paese da servizi informativi sovietici e dell'ex Cecoslovacchia citata dal gen. SEJNA, le informazioni dell'alto ufficiale trovano plurimi elementi di riscontro in una serie di atti e rapporti trasmessi alla Commissione, sia dalla Procura della Repubblica di Roma (a partire dal 20 maggio 1998), che dalla stessa presidenza del Consiglio (nella persona dell'allora vice presidente del Consiglio con delega ai servizi di sicurezza, Sergio MATTARELLA), debitamente interessata – segnatamente alla controversa vicenda relativa al ritrovamento del cosiddetto *dossier* HAVEL – all'indomani dell'acquisizione da parte di questa Commissione del rapporto o materiale IMPEDIAN (Cfr. elaborato dei collaboratori Gian Paolo PELIZZARO e Sandro IACOMETTI intitolato *La rete spionistica del KGB in Italia - Lo scandalo del Dossier MITROKHIN - Cronologia ragionata degli eventi dal 13 settembre all'11 ottobre 1999*).

In termini meramente formali, tali acquisizioni sono state ben ricostruite nella sesta relazione semestrale sullo stato dei lavori della Commissione, del 31 gennaio 2000. Al paragrafo 6 (*La documentazione sui rapporti Brigate Rosse-Cecoslovacchia ed il cosiddetto fascicolo Havel*), si legge:

Nella precedente relazione si era già data notizia di un carteggio relativo a contatti e scambi di informazioni intervenuti nell'estate e nell'autunno del 1990 fra gli organi ufficiali della nuova amministrazione cecoslovacca post-comunista ed i Servizi italiani. Il carteggio avrebbe riguardato fra l'altro l'attività delle BRIGATE ROSSE ed il caso MORO. Esso fu trasmesso dal Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (SISDE) alla Procura di Roma nell'agosto 1998 ed è stato poi da questa inviato alla Commissione nell'aprile 1999.

Va precisato che il documento in questione ha richiamato l'interesse della magistratura romana in relazione alle nuove indagini in corso afferenti il rapimento e l'assassinio dell'onorevole MORO e che esso potrebbe, in particolare, rivelarsi utile al fine di individuare possibili appoggi logistici ed organizzativi dei quali le BRIGATE ROSSE avrebbero usufruito da parte dei servizi segreti dell'Est (e di quelli cecoslovacchi in particolare) prima e durante il sequestro dello statista.

In considerazione dell'interesse che il tema presentava, anche in riferimento ai nuovi elementi emersi dalle rivelazioni di Vasilj MITROKHIN sulla rete spionistica sovietica in Italia, diversi componenti della Commissione hanno chiesto che fosse rimosso il vincolo alla riservatezza sul predetto «fascicolo cecoslovacco» e che lo stesso fosse reso estensibile anche agli organi di stampa. A tal fine, la Presidenza della Commissione ha preso gli opportuni contatti con la Procura di Roma e con

il SISDE: le risposte giunte non ponevano ostacoli alla pubblicizzazione del fascicolo processuale. L'Ufficio di Presidenza ha successivamente deliberato, a maggioranza, nella sua riunione del 25 ottobre, nel senso che il documento fosse reso accessibile agli organi di informazione. Nel contempo, l'Ufficio di Presidenza ha voluto anche precisare che la documentazione in questione non risulta costituire quello che è stato denominato, con approssimazione, il *dossier* HAVEL e che pertanto sarebbero state assunte iniziative dirette a verificare l'esistenza di altro materiale eventualmente consegnato dal presidente cecoslovacco al governo italiano nel settembre 1990, così come da alcune parti è stato ipotizzato.

È opportuno precisare anche che dalla documentazione trasmessa nel 1998 dal SISDE alla Procura della Repubblica di Roma erano rimaste escluse alcune parti, menzionate sommariamente in un elenco ma non afferenti al caso Moro. Quindi non di immediato interesse della Procura stessa, che perciò non aveva ritenuto di farne richiesta. La Commissione invece, ha giudicato opportuno acquisire anche la documentazione non inserita nel fascicolo processuale e ne ha fatto esplicita richiesta, ottenendola dal SISDE in data 29 ottobre 1999. Questa ulteriore documentazione riguarda l'organizzazione del KGB ed il suo attivismo nei Paesi occidentali, nonché le iniziative assunte dal Servizio sovietico nei confronti del Vaticano e della stessa persona del Pontefice GIOVANNI PAOLO II.

Dal canto suo, il vice presidente del Consiglio, al termine della sua audizione svoltasi il 27 ottobre, ha depositato altri atti citati ma non inclusi nel fascicolo inviato alla Procura ed in gran parte di provenienza cecoslovacca. Si può quindi tranquillamente affermare che, a seguito del complesso delle acquisizioni su menzionate, la Commissione dispone ora di tutto il materiale raccolto dai Servizi italiani nel 1990 in virtù del rapporto di collaborazione instaurato con funzionari cecoslovacchi.

Come anzidetto, la Commissione ha voluto attingere ogni possibile notizia circa l'eventuale esistenza di un altro specifico documento consegnato personalmente e direttamente dal capo dello Stato cecoslovacco Vaclav HAVEL a funzionari italiani nel corso della sua visita in Italia, avvenuta nel settembre 1990. Dubbi al riguardo infatti continuano ad essere espressi. Sono state pertanto inviate precise richieste al Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza (CESIS), al SISDE, al SISMI e alla Presidenza del Consiglio dei ministri e dalle risposte ottenute può desumersi con sufficiente sicurezza che, allo stato, non risulta l'esistenza di un *dossier* HAVEL così come ipotizzato e che quindi non vi è altra documentazione oltre quella innanzi segnalata.

Come si è visto, dall'articolato lavoro espletato dalla Commissione al fine di raccogliere e razionalizzare il copioso materiale raccolto nel 1990 dai nostri Servizi di sicurezza – grazie alla collaborazione di un alto funzionario cecoslovacco – sulla rete spionistica e sulle attività poste in essere dal KGB e da altri servizi nell'orbita dell'ex Urss in Italia, sono emersi riscontri e conferme a molte notizie fornite al tempo dal gen. SEJNA.

4. IL CARTEGGIO HAVEL

Secondo fonti di varia attendibilità, in prevalenza giornalistiche (vedi *Panorama* del 15 maggio 1998), si dava per certa la notizia che durante la sua visita in Italia, il 22, 23 e 24 settembre del 1990, il presidente della Repubblica Ceca, Vaclav HAVEL, avrebbe consegnato alle autorità di governo italiane documenti provenienti dagli archivi dei disciolti apparati informativi dell'Est relativi al caso MORO e ai collegamenti tra elementi delle BR con servizi segreti cecoslovacchi (STB: Statni Tajna Bezpecnost). Da questo spunto, la Procura della Repubblica di Roma, nella persona dei sostituti procuratori Piero DE CRESCENZO e Franco IONTA

avviavano accertamenti, anche all'estero, per verificare l'attendibilità e la veridicità di tale notizia. Attraverso rogatoria internazionale, i magistrati romani, coadiuvati da personale della DIGOS di Roma e del ROS dei Carabinieri, riuscivano ad assumere sommarie informazioni da funzionari del ministero dell'Interno della Repubblica Federativa Ceca e Slovacca, quali Jiri MULLER, Pavel ZACEK e Jan FROLIK. Dall'esame di questi funzionari emergeva un quadro piuttosto chiaro. Ecco cosa ha dichiarato, per esempio, Jan FROLIK il 29 luglio 1998:

«Dal settembre 1991, lavoro come direttore del Dipartimento Archivio, documentazione e protezione dati segreti del ministero dell'Interno della Repubblica Ceca. All'epoca in cui ho iniziato a lavorare nel suddetto Dipartimento, si trattava del ministero federale dell'Interno della Repubblica Federativa Ceca e Slovacca. Nel 1990, circa nella prima metà del mese di maggio, sono stato nominato membro delle commissioni di revisione per gli ex agenti della Sicurezza di Stato (STB). In quel periodo, sono stato ancora formalmente impiegato come magazziniere presso la ditta Hydroprojek Praga. Sono diventato impiegato del ministero federale dell'Interno in data 15 luglio 1990 e ho iniziato a lavorare nel segretariato come consulente per le questioni di archivio e di documentazione. Il signor Jan RUMIL, in quanto primo sottosegretario del ministro federale dell'Interno, è stato incaricato della direzione dell'allora Ufficio per la Difesa della Costituzione e della Democrazia, che in quel momento è stato, per un breve periodo di tempo, sprovvisto del direttore. Solo dopo le elezioni del 1990 è stato nominato direttore dell'Ufficio per la Difesa della Costituzione e della Democrazia il signor Jiri MULLER. In quel tempo si lavorava sulla documentazione dell'ex Sicurezza di Stato, cioè la documentazione che non era stata fino a quel momento archiviata ed era stata conservata in casseforti e negli uffici dell'ex STB. Mi ricordo che in quel periodo in Italia era in corso un'ampia campagna dei mass media sull'addestramento nella Repubblica Cecoslovacca dei membri delle cosiddette BRIGATE ROSSE, che hanno partecipato al sequestro e all'omicidio dello statista democristiano Aldo MORO. Nel settembre 1990, è stato programmato il viaggio del presidente della Repubblica Vaclav HAVEL in Italia. A questo punto occorre dire che il periodo che precedette il viaggio del Presidente in Italia fu un periodo in cui la ex STB ed i suoi agenti furono considerati il pericolo principale per l'ordinamento costituzionale della Cecoslovacchia. Per questi motivi, all'Ufficio per la Difesa della Costituzione e della Democrazia è stata costituita una sezione speciale che si occupò della presunta sovversione. La sezione suddetta, assieme alla sezione analitica dell'Ufficio, si occupò dell'analisi della rinvenuta documentazione della STB, che non era stata ancora archiviata. La sezione suddetta, forse si trattava della sezione ispezione dell'Ufficio, ha raccolto la documentazione attinente alle BRIGATE ROSSE [...] quando in seguito ho parlato con un collaboratore dell'Ufficio per la Difesa della Costituzione e della Democrazia, non mi ricordo di chi si trattasse, ho chiesto con quali modalità fossero state autenticate le copie dei documenti che erano stati raccolti sull'attività delle BRIGATE ROSSE nella Repubblica Ceca e che dovevano essere trasmesse durante la visita del nostro Presidente nel settembre 1990 in Italia. Questo dialogo si doveva svolgere o immediatamente prima della visita del signor Presidente in Italia nel 1990 oppure nel periodo in cui il signor Presidente stava già effettuando la sua visita ufficiale in Italia. Questa persona mi ha comunicato che non si trattava delle copie dei materiali d'archivio, ma bensì degli originali. Ne sono stato, come archivista, assai sorpreso, ma non si poteva fare più niente. Per questo motivo credo che il dialogo si doveva svolgere nel periodo che ho indicato. Più tardi, ho sentito dire che il signor Presidente aveva consegnato i materiali durante la sua visita ufficiale e che i rappresentanti ufficiali della Repubblica Italiana avevano promesso di trasmetterli agli uffici competenti. Secondo queste informazioni, i materiali in oggetto dovevano essere trasmessi al Servizio di Informazione Italiano (SISMI). Credo, anzi lo ritengo quasi sicuro, che se i materiali sono stati trasmessi dal Presidente della Repubblica in persona, l'unica persona che li poteva accettare era il direttore del SISMI. Altra soluzione, visto il Protocollo, non era possibile [...] Su domanda del signor Piero DE CRESCENZO dall'Italia posso rispondere che sono certo al cento per cento che la persona dell'Ufficio per la Difesa

della Costituzione e della Democrazia con la quale ho allora parlato, mi ha detto che i documenti sono stati effettivamente raccolti e consegnati durante la visita ufficiale del signor Presidente in Italia [...] Sono certo che questi documenti si riferivano alle BRIGATE ROSSE, ma se si riferissero in modo concreto al sequestro e all'omicidio di Aldo MORO, non lo so [...] Secondo quanto ne so, anche durante il regime precedente i rappresentanti dello Stato cercavano di prendere le distanze dai terroristi sia palestinesi che di altre nazionalità, perché il nome dello Stato non fosse collegato con loro. Per quanto riguarda lo stesso addestramento, si trattava di un addestramento internazionale ufficiale e si trattava dell'addestramento alla Facoltà internazionale della Scuola Superiore della Polizia di Stato nella località Zastavka u Brna, nei pressi di Brno».

Solo per fini strettamente descrittivi, vale la pena ricordare che – come ha riferito la DIGOS di Roma, in una nota dell'8 giugno 1988, ai due magistrati incaricati del caso, dott. DE CRESCENZO e dott. IONTA – così come confermato dal Servizio Ordine Pubblico del ministero dell'Interno, in effetti l'ex presidente Vaclav HAVEL è stato in visita in Italia dal 22 al 24 settembre 1990, unitamente alla consorte ed una delegazione. In particolare, il Presidente giunse in Italia, all'aeroporto di Napoli Capodichino alle ore 10,30 del 22 settembre e fu accolto dall'allora ministro degli Esteri Gianni DE MICHELIS. Lo stesso giorno, si trasferì a Capri dove, il successivo giorno 23, gli venne consegnato il *Premio Curzio Malaparte*, motivo ufficiale della sua visita. Sempre il 23 settembre, Vaclav HAVEL si trasferì a Roma e partecipò, fra l'altro, ad un pranzo a Villa Madama, offerto dal ministro degli Esteri. Il successivo 24 settembre, ebbe un colloquio con il presidente del Consiglio, Giulio ANDREOTTI, con il presidente della Repubblica, Francesco COSSIGA, e un'udienza in Vaticano. Nella stessa giornata si trasferì a Torino e, dopo aver incontrato il sen. Giovanni AGNELLI, partì per Milano, dove fu ricevuto a Palazzo Marino, sede del Comune meneghino. Da Milano, l'ex Presidente ripartì alla volta di Praga alle ore 23 del 24 settembre 1990. Dall'accertamento fin qui svolto, risulterebbe veritiera la notizia della consegna di questo carteggio. Nonostante questo intreccio di riscontri, i diretti interessati, interpellati sul caso, hanno tuttavia negato ogni evidenza.

Nel documento intitolato «Ultimi sviluppi dell'inchiesta sul caso Moro» redatto dal presidente della Commissione, sen. Giovanni PELLEGRINO, e depositato il 27 luglio 1999, sul tema si evidenzia:

«Per ciò che concerne il *servizio cecoslovacco*, la documentazione di provenienza ceca, affluita nel 1990 ai nostri servizi di informazione, da questi trasmessa alla Procura della Repubblica di Roma e dalla Procura di Roma trasmessa alla Commissione, conferma la *realtà di rapporti* tra le BR e apparati di sicurezza cecoslovacchi. In particolare, conferma che in Cecoslovacchia furono addestrati terroristi tipo (IRA, ETA, palestinesi e mediorientali) e tra questi, membri delle BR e di *Prima Linea*. Non è quindi impossibile, né inverosimile, stante la realtà di tali rapporti (che ovviamente non riguardavano la globalità delle BR, ma soltanto alcuni esponenti), che originali o copie delle carte di MORO siano stati consegnati alla *intelligence* cecoslovacca, nella fase finale del sequestro, in cui maturò la tragica decisione di uccidere l'ostaggio».

Nel registrare le valutazioni positive del Presidente, preferiamo però rimandare ad un esame successivo l'approfondimento di questo delicatissimo e controverso aspetto della vicenda che tocca i contatti internazionali

dei vertici delle BR. Giova ricordare, infine, che secondo una valutazione espressa dal SISMI, ricavata da rilevamenti effettuati attraverso varie fonti e portata a conoscenza dell'allora Commissione Moro, si è calcolato che circa duemila cittadini italiani abbiano frequentato dal 1948 al 1978 corsi riservati ad attivisti estremisti in Cecoslovacchia ed in altri Paesi. Di questi sono stati identificati circa seicento nominativi.

Ricordiamo che proprio nella seconda metà del 1990 inizia ad inanelarsi un'impressionante serie di fatti.

Il 2 agosto, nel corso di una seduta della Camera dei Deputati dedicata al decimo anniversario della strage di Bologna, il presidente del Consiglio dell'epoca Giulio ANDREOTTI accetta un ordine del giorno nel quale si impegna il governo ad informare il Parlamento – entro 60 giorni – «in ordine all'esistenza, alle caratteristiche e alle finalità di una struttura parallela occulta che avrebbe operato all'interno del nostro Servizio segreto militare con finalità di condizionamento della vita politica del Paese».

Il 20 agosto, il giudice istruttore Rosario PRIORE deposita l'ordinanza sentenza relativa alla quarta inchiesta sul rapimento e l'uccisione di Aldo MORO (cosiddetto MORO *quater*).

Il 22, 23 e 24 settembre – come abbiamo detto – il presidente ceco Vaclav HAVEL, nel corso della sua visita in Italia, avrebbe consegnato alle nostre autorità documenti (in originale) provenienti dagli archivi del ministero dell'Interno e dei Servizi segreti dell'ex Cecoslovacchia e relativi ai collegamenti tra BRIGATE ROSSE e apparati dell'Est.

Il 9 ottobre, durante «dei normali lavori nell'appartamento di via Monte Nevoso a Milano – annota lo storico americano Richard DRAKE – dove le BRIGATE ROSSE avevano tenuto il loro archivio» vennero ritrovate altre copie del carteggio MORO. Fra le altre cose, mentre stava abbattendo un muro, un operaio trovò dietro un pannello di gesso una scatola contenente fra l'altro ben 418 fogli fotocopati relativi al memoriale dello statista democristiano, solo in parte ritrovato durante il noto blitz del 1° ottobre 1978. Quello era, infatti, il memoriale in versione integrale, non si sa bene perché sfuggito ai carabinieri dell'Antiterrorismo coordinati all'epoca dal generale Carlo Alberto DALLA CHIESA e nel quale MORO faceva chiaro riferimento alla rete *Stay Behind* della Nato.

Il 18 ottobre, poco più di una settimana dopo il secondo ritrovamento di via Monte Nevoso, ANDREOTTI trasmette alla Commissione Stragi il documento promesso intitolato *Il cosiddetto SID parallelo - Il caso Gladio*.

Il 27 novembre, il presidente del Consiglio decreta lo scioglimento della struttura di resistenza clandestina atlantica.

Il 5 dicembre, il questore di Roma, Umberto IMPROTA, in un appunto per l'allora capo della Polizia, pref. Vincenzo PARISI, avanza un'ipotesi alquanto interessante:

«Il tutto, non in una prospettiva di breve momento, ma in un ben delineato disegno strategico che, muovendo dalle profonde mutazioni socio-politiche dell'Est e dall'apertura di quegli archivi, passando quindi dalla complessa crisi esistenziale del PCI, approda *tout-court*, attraverso una affermazione di inaffidabilità dell'attuale

compagine istituzionale, colpita nei suoi vertici più rappresentativi, a porre concretamente sul tappeto il tema della "alternativa"».

Nel merito, IMPROTA segnalava – limitatamente alla vicenda del covo di viale Giulio Cesare di Roma:

«Come noto, in tale covo furono arrestati Valerio MORUCCI, Adriana FARRANDA e Giuliana CONFORTO, titolare dei locali, già militante di Potere Operaio insieme al marito Massimo CORBÒ, che si accertò essersi allontanato da tempo dall'abitazione e del quale si ritrovano quindi tracce in Mozambico.

In concomitanza con la scoperta del covo, pervennero presso la Questura di Roma, rispettivamente l'8 e l'11 giugno 1979, due appunti verosimilmente formati dal noto organismo militare.

Nel primo si affermava, fra l'altro, che il padre della Giuliana, CONFORTO Giorgio, già agente accertato dei Servizi informativi sovietici, e quindi bruciato come tale, era tuttavia da ritenere, verosimilmente, ancora fiduciario del KGB, il quale probabilmente se ne serviva non più nel campo spionistico tradizionale, ma come "agente di influenza" nel settore politico, con compiti di: infiltrazione negli ambienti diplomatici dei Paesi satelliti e allineati, penetrazione nei movimenti extra-parlamentari di estrema sinistra, per la raccolta di umori, commenti e propensioni, influenza e penetrazione nell'ambito del Partito di militanza [il PSI, *ndr*]. Nel secondo si ipotizzava, fra l'altro che la CONFORTO Giuliana potesse svolgere compiti di collegamento fra il movimento Potere Operaio, nel quale militava, ed i suoi finanziatori esterni».

L'elemento inquietante IMPROTA lo lasciava alla fine del suo *memorandum* per il capo della Polizia:

«Pur in assenza di diretti riscontri, tuttavia non può non ipotizzarsi ragionevolmente che padre e figlia CONFORTO, sicuramente in sintonia fra loro, abbiano costituito un tramite, in direzione di Servizi dell'Est, di documenti o contenuti dei quali MORUCCI, reduce dal sequestro MORO, era sicuramente portatore».

Nel collegare questa analisi a quella elaborata dallo stesso sen. PELLEGGRINO viene a determinarsi un'ipotesi di scenario a dir poco preoccupante: che quelle carte, trafugate all'Est dopo l'eliminazione del presidente MORO e presumibilmente riportate in Italia dal presidente HAVEL possano essere state utilizzate per intossicare e condizionare la vita del nostro Paese nel difficile momento storico del dopo caduta del Muro di Berlino? E poi: c'è qualche relazione tra la visita di HAVEL in Italia (e quindi la consegna di documenti in originale sui collegamenti tra BR e Servizi del blocco sovietico) ed il secondo ritrovamento dei carteggi MORO nell'ex base di via Monte Nevoso a Milano? (per quanto attiene alla figura e al ruolo di Giuliana CONFORTO e del padre Giorgio quale agente del KGB, si rimanda alla lettura del Capitolo IV).

5. LA COLLABORAZIONE TRA SISDE E FUNZIONARI DEGLI EX APPARATI CECOSLOVACCHI

In una nota del SISDE, datata 21 luglio 1998, e destinata ai sostituti procuratori della Repubblica di Roma, Piero DE CRESCENZO e Franco IONTA, si evidenziava, fra l'altro, l'esistenza negli archivi del Servizio di un vasto carteggio «relativo a contatti intercorsi nella primavera-estate

1990 tra il Capo Reparto Operativo *pro tempore* del Servizio, un rappresentante della Sezione Esteri del ministero dell'Interno cecoslovacco dell'epoca ed un funzionario del costituendo Servizio Informativo di quello Stato». In particolare, veniva rintracciato un carteggio in lingua slovacca, (per complessivi 558 fogli, senza traduzione), in cui – secondo quanto riferito dall'interlocutore cecoslovacco – venivano descritte strutture ed azioni poste in essere dal KGB contro l'Occidente e dalla Cecoslovacchia fino all'anno 1969. Questi documenti, pur segnalati dalla nota del SISDE, non sono stati portati a conoscenza dell'autorità giudiziaria romana, così come evidenziato nella sesta relazione semestrale qui citata. Pur tuttavia, la Commissione è riuscita, dopo un faticoso lavoro di ricomposizione dei vari tasselli, ad ottenere tale carteggio.

In un'altra nota risalente al 21 agosto 1990, il SISDE informava la Segreteria Speciale presso il Gabinetto del ministro dell'Interno di ulteriori notizie fiduciarie, secondo le quali il Dipartimento che si occupava di spionaggio «non legale», inserito nella struttura del ministero dell'Interno della Cecoslovacchia, aveva finanziato e gestito l'addestramento delle BRIGATE ROSSE, nonché del POLISARIO, dell'OLP e dell'IRA. Ad integrazione e sempre in linea con le indicazioni fornite dall'alto ufficiale cecoslovacco, presso Zastavka U Brna sarebbe stato localizzato il centro di addestramento per terroristi mediorientali. Mentre nella località di Karlovy Vary i cecoslovacchi avrebbero messo a disposizione un immobile per una struttura del KGB, con la copertura di finalità ricreativo-turistiche, essendo quella città un noto centro termale. D'altra parte – come si è visto nel precedente paragrafo 2 – gran parte di queste attività addestrative paramilitari organizzate in territorio cecoslovacco venne confermata dal SISMI attraverso una serie di delicati controlli e osservazioni sul posto.

6. MORANINO E RADIO PRAGA

Sempre dalla documentazione rintracciata presso il SISDE ed evidenziata nella nota del 21 luglio 1998, venivano assunte delicate informazioni circa l'esistenza nel territorio cecoslovacco – fin dal 1953 – di campi militari, dislocati in varie località, nei quali si sarebbe proceduto, con la collaborazione dello STB (il servizio di sicurezza ceco), all'addestramento di unità operative impiegate in Vietnam, nonché di terroristi operanti in tutto il mondo e, in particolare, di appartenenti alle formazioni ROTE ARMEE FRAKTION (RAF), BRIGATE ROSSE E PRIMA LINEA. Con riferimento alle BR – riporta la nota del SISDE – è stato puntualizzato che uno dei loro capi sarebbe stato posto al vertice della redazione del Dipartimento italiano presso *Radio Praga*. Secondo un rapporto confezionato dall'allora SIFAR (inviato dal Centro di Controspionaggio di Bologna all'Ufficio D alla Centrale di Roma), datato 4 febbraio 1959, e inserito nell'ampio carteggio trasmesso dal SISMI alla Procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta sull'Apparato di Vigilanza Rivoluzionaria comunista, si apprende che *Radio Praga* disponeva di due sezioni: la Sezione A che tra-

smetteva in lingua italiana i notiziari giornalmente diffusi in Cecoslovacchia e ad essa erano addetti elementi delle due nazionalità. La Sezione B: che s'interessava unicamente della trasmissione di «Oggi in Italia» e che comprendeva solo comunisti italiani. La redazione di «Oggi in Italia» – il cui organico era stimato in sedici nostri connazionali – aveva sede nel palazzo della Cecoslovensky Bozlas, sito appunto a Praga in via Stanislava, 12 ed occupava tutto il primo piano dell'ala sinistra dello stabile. Direttore e responsabile di tutti i servizi radiofonici in lingua italiana, diffusi dai Paesi d'oltre cortina, era Francesco (detto *Franco*) MORANINO, già capo partigiano ed ex parlamentare comunista. MORANINO risultava essere anche il presidente della Commissione Politica, organismo che dirigeva l'attività dei comunisti italiani residenti in Cecoslovacchia.

MORANINO, già sottosegretario alla Difesa con delega per l'Esercito nel terzo Governo presieduto da Alcide DE GASPERI (febbraio 1947), figura più d'una volta nei rapporti e nelle note del SIFAR sull'Apparato paramilitare in seno al cosiddetto *centro estero* del PCI. Anche MORANINO difatti espatriò clandestinamente in Cecoslovacchia in seguito all'autorizzazione a procedere concessa dal Parlamento in esito ai delitti a lui ascritti commessi durante la liberazione e la guerra partigiana. La sua vicenda terminò nel 1964, con la grazia concessagli dall'allora presidente della Repubblica, Giuseppe SARAGAT, da molti interpretato come gesto di gratitudine nei confronti del Partito Comunista che lo appoggiò durante la sua scalata al Quirinale. «Esisteva – ha ricordato Giulio SENIGA, ex comandante partigiano (nome di battaglia *Nino*), poi commissario politico della Brigata GARIBALDI della Val d'Ossola, nato a Volongo (Cremona) il 25 ottobre 1915 e scomparso a Milano la sera del 10 giugno 1999, braccio destro del vice segretario del PCI Pietro SECCHIA, vice responsabile del Settore Organizzazione del Partito fino alla fine del luglio del 1954, fino a quando, cioè, espatriò in Svizzera portandosi dietro una parte del tesoro del PCI (circa mezzo miliardo in contanti) e documenti segreti del Partito – un apparato politico di riserva, si chiamava proprio così, che doveva organizzare nel dettaglio le operazioni politiche più delicate e in particolare la fuga degli ex partigiani che si erano macchiati di atti di sangue in Jugoslavia e in Cecoslovacchia: responsabile era TOGLIATTI e vice era SECCHIA». Di questa struttura attiva in seno al PCI, che si occupava degli espatri clandestini in Cecoslovacchia tesi a sottrarre gli ex partigiani comunisti da eventuali procedimenti o giudizi di natura penale, ne ha parlato anche l'ex *leader* dei Verdi, Carlo RIPA DI MEANA, ricordando i suoi trascorsi di militante comunista:

L'organizzazione dei comunisti italiani a Praga si divideva in tre gruppi. Un gruppo numeroso di emigrati e studenti si trovava in Moravia e nelle miniere della Slovacchia, nella Boemia Nord-Occidentale e nelle maggiori università. Questi compagni disponevano di un'organizzazione classica: sezione, cellule, lavoro politico pubblico. Influenza, nessuna. Vi erano poi pochi comunisti italiani (ed era il mio caso) che rappresentavano la posizione del PCI negli organismi comunisti internazionali a Praga, l'Unione internazionale degli Studenti, uno strumento di influenza sovietica efficacissimo, duttile, fulmineo, molto formativo per le future classi dirigenti del Terzo Mondo, in particolare dell'Africa del Nord, dell'America Latina e dell'A-

sia Nord Orientale. Vi era poi un nucleo riservato, coperto, influente, accreditato presso il Comitato Centrale del Partito Comunista cecoslovacco e presso i Servizi Segreti cechi, raccolto nella Commissione del PCI, che aveva sede a Vinohrad, dietro il Teatro Nazionale.

Va aggiunto che Carlo RIPA DI MEANA aveva incontrato per la prima volta Giangiacomo FELTRINELLI proprio a Praga negli anni tra il 1953 e il 1956, quando era ancora nelle file dell'Unione Internazionale degli Studenti e direttore della *World Student News*. Il giovane editore milanese si era recato nella capitale cecoslovacca perché sede di una delle istituzioni giovanili comuniste più attive e importanti, al tempo, per quanto riguardava le relazioni internazionali, dichiaratamente vicina all'Unione Sovietica. Carlo RIPA DI MEANA, dopo l'uscita dal Partito Comunista, venne assunto da FELTRINELLI e diventò direttore di varie librerie della sua catena editoriale, prima a Pisa, poi a Forte dei Marmi e quindi – nel 1960 – a Milano, responsabile della libreria di viale Manzoni. «Nel 1963 – aggiunge RIPA DI MEANA – Giangiacomo mi propose di lasciare la libreria e di entrare in via Andegari [la sede centrale del gruppo, *nda*] per fare il lettore della stampa italiana ed estera. Due volte al giorno dovevo compilare una rassegna stampa: la mattina con i ritagli dei quotidiani italiani, il pomeriggio per i giornali stranieri e per riviste italiane ed estere. Dopodiché si tenevano altrettanti *briefing* ai quali partecipava regolarmente. Io seguivo le sue indicazioni, mi lasciava degli appunti su carta gialla, mi segnalava quello che desiderava e che avrei dovuto cercare. Si andò avanti così per un bel pezzo».

7. CONCLUSIONI AL CAPITOLO I

In conclusione, si può affermare con una ragionevole dose di certezza che il POLITBURO, attraverso due linee direttrici gestite una dal GRU e l'altra dal KGB, almeno fin dal 1964 ha promosso – come ha precisato il generale Jan SEJNA – una serie di attività di penetrazione verso movimenti politici di vari Paesi dell'Europa Occidentale (primi fra tutti Italia e Francia) alle quali si sono aggiunte delicatissime operazioni di *inseminazione* e creazione di cellule e gruppi antagonisti sia d'estrema sinistra (come per esempio quei gruppi maoisti citati da SEJNA) che della destra radicale, in un vasta manovra tesa a creare le condizioni per una lenta destabilizzazione del quadro istituzionale dello scacchiere Sud della NATO in Europa. L'Italia, dunque, è stato uno dei Paesi che più di ogni altro – per la sua collocazione centrale e cruciale sullo snodo Est-Ovest e Nord-Sud – ha patito tali attività di penetrazione, ingerenza e disturbo da parte dei servizi dell'ex blocco sovietico. Ciò, ovviamente, non vuol dire che il fenomeno sovversivo-eversivo e della violenza politica di matrice comunista è stato – meccanicamente e semplicisticamente – diretto, eterodiretto o condizionato *sic et simpliciter* da centrali di influenza estere. È più corretto affermare che, a fronte di iniziali interventi esterni collocabili nel dopoguerra, sono divampati – tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi dei